

Ucraina, sotto accusa le brigate scelte: violenze sulle reclute, torture, fucilazione per chi si ritira

PAOLO MOSSETTI

Violenze sulle reclute, fucilazione di chi si ritira, disprezzo per la vita dei soldati. Indagati i comandanti dei reparti più prestigiosi.

Ogni guerra costruisce un proprio linguaggio morale, con violenze che diventano invisibili perché considerate necessarie. È in questo spazio grigio che si inserisce un'inchiesta del sito ucraino Texty, che solleva pesanti accuse sulle procedure interne e sui metodi di comando del 225° Reggimento d'assalto dell'esercito ucraino, guidato da Oleg Shiraev: una brigata prestigiosa, uno dei fiori all'occhiello di Kyiv, accusata di fucilare i disertori, trattare in modo degradante le reclute e accettare perdite umane oltre il dovuto. E si riapre il discorso che tormenta l'Ucraina invasa: fino a che punto la sopravvivenza dello Stato si intreccia con la dissoluzione dei suoi limiti etici?

Il cuore delle rivelazioni riguarda la diffusione di una registrazione audio attribuita a Shiraev, non un ufficiale qualsiasi, ma uno insignito del titolo di Eroe d'Ucraina dal presidente Volodymyr Zelensky. Nel messaggio vocale inviato ai propri sottoposti, lui avrebbe ordinato di considerare come minaccia chiunque si muova senza autorizzazione, chiedendo

di sparare ai soldati che abbandonano le posizioni e definendoli direttamente come nemici. Il comandante non ha smentito l'autenticità dell'audio, ma ha cercato di giustificare il contenuto spiegando che nelle fasi più concitate dei combattimenti le truppe russe tentavano spesso di infiltrarsi dietro le linee indossando divise ucraine o abiti civili.

Ma il quadro è molto diverso e lo tracciano i racconti raccolti da Texty e le testimonianze di vari reduci: Oleksandr Shirshin, ex comandante di battaglione della 47^a Brigata, ha raccontato di episodi in cui l'artiglieria del 225° Reggimento d'assalto avrebbe colpito gruppi di soldati ucraini in ritirata, scambiandoli o trattandoli deliberatamente come disertori. Secondo le testimonianze riportate dalla stampa, la gestione della truppa si basava su minacce continue, punizioni corporali e sulla presenza di vere e proprie squadre di sbarramento incaricate di impedire la ritirata verso le retrovie.

Il “metodo sovietico” dei generali ucraini

Oltre alle violenze disciplinari, l'inchiesta ci parla di una strategia militare che prevede il raggiungimento degli obiettivi tattici anche a costo di un'ecatombe di morti: il famoso “metodo sovietico” che veniva attribuito al generale Oleksandr Syrsky, ex capo delle forze armate ucraine, definito il “macellaio” dai critici per un approccio troppo arretrato e di stampo sovietico, incurante delle perdite fra i suoi soldati. Da qui le manifestazioni in sostegno del popolare ministro della Difesa, Mychajlo Fedorov, che negli ultimi sei mesi aveva cambiato l'approccio alla guerra dell'Ucraina facendo un maggiore affidamento sulla tecnologia, con droni e robot, messo in contrapposizione a

Syrsky nelle proteste, con cartelli che dicevano: “Fedorov = più morti fra i russi, Syrsky = più morti fra gli ucraini”. A proposito del 225° reggimento, gli ufficiali hanno riferito che le unità d’assalto arrivavano a perdere fino al novanta per cento degli effettivi in operazioni offensive pianificate con poca preparazione, sostenendo che la leadership del reggimento considerasse i soldati rimpiazzabili in tempi brevi per mantenere la pressione sulle linee nemiche.

Per le grandi formazioni dell’esercito ucraino è un momento di verifiche molto dure e di polemiche. È di pochi mesi fa un’altra dettagliata indagine, pubblicata dal giornale ucraino Babel, che sollevava accuse analoghe nei confronti del 425° Reggimento autonomo d’assalto, noto anche come Reggimento Skala. L’inchiesta su Skala ha portato alla sospensione del suo comandante, il tenente colonnello Yuriy Harkavyi, ed è ora al centro di un’indagine ufficiale condotta dall’Ufficio statale delle indagini. In quel caso, le testimonianze e le verifiche sui certificati medici hanno portato alla luce episodi di tortura, reclutamento forzato di persone vulnerabili, condizioni di detenzione degradanti all’interno dei centri di addestramento e decine di morti sospette coperte da diagnosi mediche ufficiali non corrispondenti ai traumi ritrovati sui corpi dei soldati. Scandali che aprono una riflessione critica sulle prassi di comando adottate nei settori più esposti del fronte, ma gettano anche una luce di speranza sulla libertà di stampa che ancora sopravvive in Ucraina.